

PADRE VINCENZO DI BLASI

Un piccolo grande Uomo

Originario di Paola che diede i natali al Grande Santo e Famoso Taumaturgo Francesco, fu sempre per Padre Vincenzo motivo di gioia e di vanto essere nato in una ridente Città della Calabria, conosciuta in tutto il mondo. Colpito fin da bambino dalla tubercolosi, venne ricoverato presso il grande e famoso Ospedale “Principi di Piemonte” di Napoli (oggi Ospedale Vincenzo Monaldi), perché struttura di eccellenza in tutto il Sud Italia per quanti erano colpiti da questo terribile male, scoppiato soprattutto a causa della povertà e miseria del dopo guerra. Fu proprio durante il lungo ricovero a Napoli che Vincenzino conobbe la comunità dei Camilliani addetti alla cura spirituale di questi infermi, e come chierichetto entrò nelle grazie e nell’amicizia dei Padri che lo fecero innamorare di San Camillo, riconoscendo pian piano in lui i primi iniziali segni di vocazione al nostro Istituto. Per questo, quando fu dichiarato guarito totalmente dal male, i Padri lo indirizzarono al postulando e studentato di Acireale, appena aperto dopo la rinascita della Provincia Sicula ad opera di Padre Rubini. Fu proprio ad Acireale che ci incontrammo per la prima volta nell’ottobre del 1947, lui già chierico professo ed io postulante di prima media. Da quegli anni, che ricordo con piacere e nostalgia, la nostra amicizia e stima reciproca non si sono mai più interrotte, pur compiendo nella vita ambedue percorsi molto diversi, sia negli anni di formazione che nei successivi impegni pastorali. Da sempre però lo ricordo come un religioso semplice e umile, sereno e gioioso, ma soprattutto pieno di coraggio e ottimismo per le scelte difficili e impegnative che poi farà nella vita. Infatti quando la Provincia nel 1971 deciderà di aprire una Missione nel Dahomey oggi Benin, Padre Vincenzo insieme a Padre Cisternino e Fratel Pintabona (accompagnati dal Provinciale Padre Santoro), furono i primi a offrirsi generosamente e partire come coraggiosi pionieri e missionari. Appena dopo un anno li andai a trovare perché nominato Provinciale e ricordo con piacere, non solo l’entusiasmo dei nostri tre missionari, ma anche la contentezza del Vescovo Adimou di Cotonou, che benevolmente li ospitò nel Seminario Regionale, dove Padre Vincenzo e gli altri due poterono studiare la lingua locale e fare preziose conoscenze con il clero, premessa indispensabile per capire e assimilare abitudini e tradizioni popolari del luogo. Li trovai felici, sereni e desiderosi di iniziare subito il loro servizio soprattutto aiutando i bambini e i malati che vivevano nel villaggio di Yevie, un’intera cittadina che ancora oggi vive sulle palafitte, sorretta da canne di bambù, chiamata per puro eufemismo la “Venezia dell’Africa Occidentale”. I religiosi iniziarono subito il loro servizio prendendo provvisorio alloggio a Zinvie nei locali della Parrocchia, mentre veniva realizzato nelle vicinanze un rudimentale ambulatorio per ospitare la comunità ed eventuali ospiti e future vocazioni. In quegli anni Padre Vincenzo fece un pò di tutto per rendersi disponibile, con coraggio e tanto sacrificio, soccorrendo feriti e malati di ogni genere di giorno e di notte, servendosi all’occorrenza dell’auto, della piroga e non disdegnando talvolta di arrampicarsi sulle palafitte, munito della cassetta di pronto soccorso, per soccorrere, visitare, medicare e consolare poveri anziani morenti, bambini o donne colte dalle doglie del parto. Dopo lunghi anni di generosa e oserei dire eroica dedizione in Africa anche come parroco di Zinvie, per necessità contingenti si offrì di andare per alcuni anni in Brasile, offrendo un suo prezioso servizio alla formazione dei religiosi camilliani di quella lontana Provincia. Da Provinciale lo autorizzai a frequentare un corso di specializzazione in Musica Sacra. Guidò successivamente con semplicità e saggezza di Superiore le Comunità di Messina, Crotone e Lamezia Terme, mostrando dovunque equilibrio serenità e ottimismo anche in situazioni difficili e dolorose. Guidato da una fede semplice ma profonda, cercò sempre di costruire la comunione fraterna, di vivere e gustare la pietà eucaristica e mariana. Fu affezionatissimo alla Madonna soprattutto con il Rosario giornaliero, ma ancor più fu fedele alla confessione settimanale e alla direzione spirituale. Sotto un aspetto più umano, Padre Vincenzo non disdegnava di leggere spesso libri di un certo spessore teologico culturale e sociale. Pur di creare nelle comunità un clima festoso e di allegrezza, in particolari circostanze ricorreva al suo magico organetto da bocca, esaltando il suo ricco repertorio soprattutto di canzoni calabresi siciliane e napoletane. Concludendo questa breve personale testimonianza, al netto delle inevitabili debolezze e fragilità umane, posso testimoniare che Padre Vincenzo seppe sempre nella sua vita abbinare e armonizzare meravigliosamente insieme, la semplicità e la serenità di un bambino con la maturità di una persona forte e matura nella fede: un piccolo grande uomo.